

Missionarie Comboniane in Medio Oriente



nel segno della nonviolenza

Newsletter
n. 2
Settembre 2012

Cari Lettori e Lettrici...

Eccoci ancora a voi per condividere le attese e le speranze dei popoli del Medio Oriente.

Una bella coincidenza accompagna questa nostra newsletter: la visita del Santo Padre in Libano. Nel benedire questo popolo il Papa ha ricordato i suoi abitanti e tutta la regione mediorientale «*che conosce i dolori di un parto senza fine ma che può aspirare a vivere in pace e riconciliazione*». Il suo ripetuto “*non abbiate paura*” e il suo saluto caloroso ai giovani cristiani e musulmani insieme “*Voi – ha detto – siete con i giovani cristiani il futuro di questo meraviglioso Paese e dell’insieme del Medio Oriente. Cercate di costruirlo insieme*”. *E quando sarete adulti, ha soggiunto, “continue a vivere la concordia nell’unità con i cristiani”, osservando che la bellezza del Libano si trova proprio in questa simbiosi. E’ necessario, che “l’intero Medio Oriente, guardando voi, comprenda che i musulmani e i cristiani, l’Islam e il Cristianesimo, possono vivere insieme senza odio, nel rispetto del credo di ciascuno, per costruire insieme una società libera e umana”*.

http://it.radiovaticana.va/news/2012/09/16/un_mare_di_giovani_per_il_papa_in_libano:_e_tempo_che_musulmani_e_cr/it1-621566

Sono parole che ci colmano di speranza, soprattutto in quest’ora mondiale di precaria convivenza pacifica. Viviamo tempi faticosi, ovunque, e la crisi finanziaria quanto quella di valori sembrano avere la meglio, ma non vogliamo perdere il coraggio di credere che anche un solo piccolo gesto di bontà renderà questo mondo più umano. Le notizie che troverete di seguito, sono solo gocce nel mare delle necessità, ma è così che si costruisce il Regno di Dio. Giorno per giorno, passo dopo passo, con umiltà, coraggio e determinazione. Ci sembra importante guardare queste realtà lasciandoci guidare da un brano dalla Parola di Dio che per noi Comboniane in Medio oriente sta diventando sempre più rilevante:

Dalla parola di Dio: Deuteronomio 15:7-11



Se vi sarà in mezzo a te qualche tuo fratello che sia bisognoso in una delle tue città del paese che il Signore tuo Dio ti dà, non indurirai il tuo cuore e non chiuderai la mano davanti al tuo fratello bisognoso; anzi gli aprirai la mano e gli presterai quanto occorre alla necessità in cui si trova. Bada bene che non ti entri in cuore questo pensiero iniquo: È vicino il settimo anno, l'anno della remissione; e il tuo occhio sia cattivo verso il tuo fratello bisognoso e tu non gli dia nulla; egli griderebbe al Signore contro di te e un peccato sarebbe su di te.

Dagli generosamente e, quando gli darai, il tuo cuore non si rattristi;

perché proprio per questo il Signore Dio tuo ti benedirà in ogni lavoro e in ogni cosa a cui avrai messo mano.

Poiché i bisognosi non mancheranno mai nel paese; perciò io ti dò questo comando e ti dico: Apri generosamente la mano al tuo fratello povero e bisognoso nel tuo paese

...e da S. Daniele Comboni: Khartum, 12 Luglio 1878, A Padre Henri Ramière.

"Una dolorosa carestia e una estrema mancanza di viveri, aggiunta a dannose malattie, desolano da un anno il mio immenso vicariato e al seguito di questi flagelli tutte le mie risorse sono esaurite.... vengo a esprimerle che lei spinga a pregare ardentemente per il Vicariato, per me e per i missionari. Queste preghiere devono avere per oggetto la conversione dei miei cari ... e di ottenere anche le risorse necessarie per tutte le opere.... la Croce e le piu' grandi tribolazioni sono necessarie per la conversione, per la stabilita' e i progressi delle opere di Dio, che devono sempre nascere, crescere e prosperare ai piedi del Calvario"

Auguri a tutti noi di potere essere suoi collaboratori secondo il cuore di Gesu'!

Sr. Claudia Galli, Missionaria Comboniana
idinagalli@gmail.com

Da Israele: Suor Azezet riceve un riconoscimento dall'America

Mercoledì 20 Giugno 2012 09:18



Suor Azezet Kidane, una suora comboniana risiedente a Gerusalemme, ha ricevuto il riconoscimento di eroe del dipartimento del traffico di persone dello Stato americano (TIP).

Il 19 giugno 2012 suor Azezet Kidane, suora comboniana originaria dell'Eritrea, residente a Gerusalemme, ha ricevuto il riconoscimento di eroe dal dipartimento del traffico di persone dello Stato americano (TIP). Suor Azezet è stata premiata per il suo contributo straordinario nell'espore e guidare, insieme con i medici per i diritti umani in Israele, una campagna per sviluppare attenzione mondiale al traffico sistematico, rapimenti e torture di rifugiati nel deserto del Sinai prima del loro ingresso in Israele. La consegna del riconoscimento

è coincisa con la pubblicazione annuale del Resoconto sul traffico di persone del Dipartimento di Stato.

Suor Azezet Kidane ha detto: "Nei due anni scorsi, centinaia di richiedenti asilo, vittime di torture e traffico, hanno condiviso con me le storie inenarrabili di prolungata sofferenza fisica ed emotiva da parte di trafficanti nel deserto del Sinai. Nessun essere umano vorrebbe mai sentire le testimonianze scioccanti che ho raccolto quotidianamente nella clinica aperta dei medici per i diritti umani in Israele. Proprio in questo momento, richiedenti asilo sono detenuti con la forza, torturati ed uccisi nel Sinai ed il mondo non fa' abbastanza per salvarli da questi orrori. Noi di medici per i diritti umani in Israele facciamo tutto ciò che possiamo per aiutare queste vittime, ma i nostri sforzi non sono la soluzione. Hanno bisogno di aiuto e non possiamo volger loro le spalle. Spero che questo riconoscimento possa dare voce alle vittime e portare ad un'azione internazionale ed alla cooperazione che garantisca un trattamento umano da parte di Israele e lo smantellamento di campi di traffico e tortura nel deserto del Sinai".

Attraverso queste interviste Medici per i diritti umani Israele è venuta a sapere che il 59% dei nuovi pazienti della clinica sono stati esposti a torture e/o trattamento crudele, inumano o degradante da parte dei trafficanti nel deserto del Sinai. L'81% dei pazienti della clinica ha riferito di essere stato incatenato o tenuto in cattività nel Sinai, mentre il 39% riporta di essere stato esposto a torture o la morte di altre persone sulla via verso Israele. L'11% dei nostri pazienti mostra cicatrici sui loro corpi, e approssimativamente 178 dei nostri pazienti hanno detto che hanno sparato loro nell'attraversamento del confine Egitto-Israele. Suor Azezet è un membro attivo della Commissione per il coordinamento dell'attività pastorale con i lavoratori stranieri e richiedenti asilo del Patriarcato latino. Grazie per il tuo coraggio!



(Foto ed informazioni da PHR) <http://www.catholic.co.il> (Comunità di Betania)

BETANIA: Scuola materna sui due lati del muro...

La scuola materna della nostra Comunità' di Betania ha sempre servito dal 1966 i bambini del villaggio di Alazareya che a quel tempo erano numerosi. Ora la maggioranza di loro viene da Gerusalemme ma, nonostante il muro complichi di molto il loro accesso, i bambini del villaggio dell' Alazareya continuano a venire anche se devono pagare due volte i mezzi di trasporto oltre alla difficoltà del posto di blocco, tutti i giorni.



I bambini vengono da famiglie modeste e povere e con altre difficoltà'. I genitori preferiscono la nostra scuola perchè dicono che i loro figli sono curati e ricevono una buona educazione. La maggioranza dei bambini e' musulmana, pochissimi i cristiani, ma non c'è nessuna difficoltà di collaborazione, c'è buon rapporto con tutti i genitori. Per questi bambini la scuola è un posto sicuro e protetto dove possono giocare in pace e imparare a vivere insieme nella loro diversità'. Attorno a noi c'è un alto muro con ferro spinato. Per mascherarlo lo abbiamo dipinto con scene da storie per bambini rendendolo un ambiente allegro e accogliente nonostante la divisione.

Nella storia della nostra scuola c'è stato un giorno memorabile per tutti i bambini:

Il Pino

Quel giorno del 10 Ottobre del 2006 , era un martedì ed era la festa di San Daniele Comboni . Non era un giorno come gli altri giorni , era un giorno indimenticabile e triste per la casa di Betania . Era un giorno triste per la vita dei Pini , alberi piantati da anni con amore e che potevano raccontare quello che avevano vissuto dando ombra alla casa delle suore Comboniane di Betania. Hanno vissuto con noi , gioito con noi , condiviso gioie e pene in quella casa .

Oh ! quel giorno del 10 ottobre del 2006 gli alberi certamente non aspettavano di essere tagliati con fatica , avrebbero voluto vivere a lungo godendo dei loro rami e profumi . Ma il destino era diverso per loro , non ha concesso loro la possibilità di vivere in pace, stavano vivendo anche loro le vicende del popolo Palestinese .

Era un giorno triste per noi e per i bambini della scuola materna che hanno visto con i loro occhi l' inaspettata brutalità di come venivano tagliati gli alberi e buttati davanti a loro inerti e senza vita .



Quel pino grande e maestoso sembrava implorasse l'aiuto di una mano tenera e compassionevole, i suoi rami strillavano di dolore e cadendo , ogni ramo gridava , sembrava che qualche cosa uscisse dal cuore ; si vedeva il nostro giardiniere Khalil impietrito senza parole davanti a quel fatto .

I bambini gridavano : Non tagliate l'albero , lasciate l'albero. Perché tagliate l'albero ?

Una bambina piangeva e diceva: io dirò alla mia mamma cosa avete fatto all'albero .

Un'altro bambino ha detto : mio padre verrà e vi sgriderà' .

Il profumo di quel pino grande, tagliato a pezzi, ha invaso la scuola e la casa. Sembrava dicesse : "Addio , vi lascio il mio profumo come ricordo e riconoscenza per tutto il bene che mi avete voluto e la cura che avete avuto per me . Grazie , non vi dimenticherò"

Il giorno 18 aprile del 2012 continuava il processo della chiusura del muro con il filo spinato che ora quasi nasconde il sole, la luce e l'aria. Anche ora non c'è tregua e pace per i bambini di quella Terra: fino a quando ?

Voglia Dio dare a tutti la sua sicurezza , protezione e pace.

Suor Germaine Minkarios .

Comunita' di Betania

“Conlecomboniane” in pellegrinaggio in Terra Santa

15\05-23\05\2012

di Primo Gandossi

“Venite in Terra Santa, vi accoglieremo nella nostra casa di Betania”. L’invito ci è stato rivolto da Sr. Adele Brambilla, la prima volta in occasione di un incontro tra noi dell’Associazione “conlecomboniane” e le sorelle del XIX Capitolo Generale, una secondo volta, con maggiore insistenza, in occasione di un nostro incontro formativo. L’invito è stato accolto con grande entusiasmo e, in un tempo relativamente breve, abbiamo organizzato il viaggio. Siamo venuti in Terra Santa nella seconda metà di maggio: eravamo in ventotto, circa la metà dei soci e degli amici della nostra onlus.



Siamo stati accolti all’aeroporto di Tel Aviv da Sr. Adele e Suor Fulgida, l’una e l’altra ci hanno aiutati ad impostare questo nostro pellegrinaggio sulle orme di Gesù, ma anche sulle orme di S.Daniele Comboni, che sul calvario ha le radici del suo carisma, del nostro carisma. Abbiamo visitato i luoghi più significativi della nostra fede: la basilica della natività a Betlemme, Nazareth, Cafarnao, Cana, il Monte Tabor, la via Dolorosa, il Getzemani, il Santo Sepolcro, il Cenacolo, per citare solo i più importanti.

Abbiamo visto i luoghi in cui sono avvenuti importanti eventi biblici, e altri che non sempre fanno parte del percorso dei pellegrinaggi tradizionali: la Sorgente del capretto, la Tomba di Samuele, il monte Garizim, Sebaste, alcuni monasteri ortodossi... Il programma è stato intensissimo, la partecipazione molto sentita, i momenti di grande emozione tanti. La permanenza presso la casa di Betania è stata straordinaria: ci siamo veramente sentiti a casa nostra, accolti sempre dalle sorelle con un sorriso e tanta familiarità.

Suor Fulgida è stata eccezionale nel guidarci in questo cammino e nel proporci i brani dell’Antico Testamento e del Vangelo più consoni ai luoghi visitati.

Abbiamo anche incontrato suor Alicia, che ci ha presentato le case della provincia, i ministeri della comunità di Betania e la situazione attuale dei rapporti palestinesi-israeliani-beduini. Si è soffermata soprattutto sui beduini che lei segue e che sono i più poveri, i più emarginati, i meno rispettati nei loro diritti.

Abbiamo visto la vergogna del muro, che divide israeliani da palestinesi, ma anche palestinesi da palestinesi, creando un sacco di problemi a questi ultimi, che, quando si spostano per lavoro, per motivi di salute, per andare a scuola, devono subire lunghi controlli al checkpoint.

Penso che a fine pellegrinaggio ognuno di noi abbia fatto un piccolo passo avanti nel proprio cammino di maturazione spirituale e di partecipazione al carisma di S.Daniele Comboni, che ha nel Calvario la base della propria spiritualità.

Per questa straordinaria esperienza dobbiamo ringraziare Sr Adele che ci ha stimolati ad affrontarla, Sr Fulgida, che ci ha guidati con tanta competenza e professionalità, la comunità di Betania, che ci ha fraternamente accolti e tutti coloro che ci hanno accompagnato con la preghiera.

Un rinnovato appello da ACOHL circa le vittime della tratta di esseri umani nel Sinai

4

Latin Patriarchate of Jerusalem

Posted on Aug 9, 2012

*The Assembly
of Catholic Ordinaries
of the Holy Land*



مجلس رؤساء الكنائس الكاثوليكية
في الأرض المقدسة

Latins, Melkites, Maronites, Syrians, Armenians, Chaldeans, Custody of the Holy Land

***Il Signore ha guardato dall' alto del suo Santuario,
dal cielo, ha guardato la terra,
per ascoltare i gemiti dei prigionieri,
per liberare coloro che sono stati condannati a morte***

(Salmo 102:19-20)

Noi, i capi della Chiesa cattolica in Terra Santa, continuiamo a fare appello al mondo nella nostra profonda preoccupazione per il destino degli africani richiedenti asilo che sono stati rapiti e che passano attraverso il Sinai.

Il 20 marzo 2012, abbiamo fatto eco alla chiamata del nostro Santo Padre, Papa Benedetto XVI, a porre fine al dramma del rapimento, tortura e tratta di esseri umani, che sono nostri fratelli e sorelle.

Nei giorni scorsi, ci sono stati cambiamenti drammatici della situazione nel Sinai. Dopo lo dispiegamento di truppe egiziane nel Sinai, dopo i recenti episodi di violenza sul confine israelo-egiziano, si apre una finestra di opportunità. Deve essere utilizzato per porre fine alla continua piaga del carcere e campi di tortura nel Sinai. Fino ad oggi, le autorità egiziane hanno affermato che essi non sono in grado di agire contro l'illegalità generale nel Sinai e contro le bande di criminali che predano i richiedenti asilo africani. Nonostante la crescente pressione internazionale, i funzionari egiziani hanno frequentemente spiegato che date le restrizioni dell'accordo di Camp David del 1978 e la smilitarizzazione della zona, l' Egitto non è in grado di intraprendere le azioni necessarie. Questa mancanza di azione da parte del governo centrale ha lasciato i campi di tortura in azione. Facciamo appello al governo egiziano di agire ora. Questo recente spiegamento di forze permette alle autorità di chiudere questi accampamenti e assicurarsi che il traffico di esseri umani sia fermato. In questo momento, ci sono ancora centinaia di vittime (prevalentemente dall'Eritrea e Sudan), che sono tenute in questi campi nel Sinai. In questo momento, essi vengono torturati(sospesi per gli arti, bruciato dai

ferri roventi bianchi, folgorato sulle loro parti del corpo e sistematicamente violentati). Tutto questo è stato documentato coraggiosamente da determinati attivisti per i diritti umani. In questo momento, i parenti delle vittime stanno pagando soldi di estorsione per liberare i loro cari.

Possa il grido degli oppressi essere sentito da coloro che ora hanno la possibilità di liberarli dalla loro schiavitù. Mentre il mese del Ramadan volge al termine, l'Onnipotente Misericordioso e Compassionevole Dio di tutti noi sicuramente benedirà coloro che ascoltano il grido della sofferenza.

- + Fouad TWAL Patriarch of Jerusalem for Latins President Assembly of Catholic Ordinaries
- + Michel SABBAH Latin Patriarch of Jerusalem emeritus President Ep.Comm. Justice and Peace
- + Antonio FRANCO Apostolic Delegate in Jerusalem and Palestine Apostolic Nuncio for Israel and Cyprus
- + Giorgio LINGUA Apostolic Nuncio for Jordan

.....

ISRAELE: UN ASILO NIDO AIUTA LE MAMME AFRICANE A RINAS

5

Luglio 23, 2012 - [Chiesa e Missione Primo Piano](#)

“Per ora i bambini sono 25 ma in futuro chissà” dice alla MISNA suor Azezet Kidane, una delle missionarie comboniane che a Tel Aviv gestiscono l’asilo nido per i figli delle donne africane vittime di violenza. Un’iniziativa nata grazie al contributo di Caritas Padova, ma ancora bisognosa di tanto sostegno.



Dall'anno scorso la struttura accoglie per lo più bambini di donne eritree, etiopiche e sudanesi, molte delle quali richiedenti asilo politico. Tutte o quasi tutte sono state vittime di violenza durante il viaggio verso Israele, spesso nella penisola egiziana del Sinai. “Prima che il nido aprisse erano depresse e stavano senza far nulla – dice suor Azezet – ma ora o cercano un lavoro o lo hanno già trovato”. Ai bambini pensano le missionarie e i volontari, tutti qualificati per prestare assistenza nel settore medico e pedagogico. “A stare meglio – sottolinea la comboniana, originaria dell'Eritrea - sono anche i piccoli, stimolati dai giochi e dalle attenzioni dei volontari e incoraggiati dai sorrisi delle mamme”. La sera mamme e bambini tornano negli alloggi messi a disposizione dall'African Refugee Development Center, un'organizzazione che assiste migliaia di

rifugiati e richiedenti asilo. Quasi sempre persone in difficoltà, costrette a rinnovare i documenti di tre mesi in tre mesi o a rischio espulsione per aver perso il lavoro. Il mese scorso suor Azezet è stata a Washington per ritirare un premio del governo degli Stati Uniti per il suo impegno contro la tratta degli esseri umani. Con le sue consorelle, ora pensa soprattutto all'asilo nido.

Dalla Giordania: Da Amman, una "Carta" per i diritti e la tutela dei cristiani nei Paesi arabi

» 19/03/2012 10:59 Da radio vaticana di Joseph Mahmoud

Nella capitale della Giordania si è tenuta una due giorni di incontri e discussioni, per delineare il futuro dei cristiani in Medio oriente. All'evento hanno partecipato studiosi e personalità religiose e laiche, cristiane e musulmane da Siria, Libano, Palestina, Iraq, Egitto, Sudan, Iran e la stessa Giordania. L'obiettivo: salvaguardare la presenza cristiana.



Sotto il patrocinio del Reale istituto giordano per gli Studi interreligiosi (Riifs), in collaborazione con l'arcidiocesi Siro-ortodossa di Aleppo e il Comitato centrale mennonita, personalità cristiane e musulmane, vescovi e studiosi hanno discusso della situazione dei cristiani in Medio oriente, alla luce degli "attuali cambiamenti" e degli stravolgimenti causati dalla Primavera araba. Partendo dall'interrogativo

"Cristianesimo in Oriente: verso dove?", il 12 e il 13 marzo scorso ad Amman - capitale della Giordania - laici e religiosi da Siria, Libano, Palestina, Iraq, Egitto, Sudan, Iran e la stessa Giordania hanno delineato i punti di incontro e confronto per salvaguardare la presenza della minoranza religiosa nelle nazioni arabe a maggioranza islamica.

Il professor Kamel Abu Jaber, direttore di Riifs, ha aperto la tavola rotonda sottolineando l'importanza dell'incontro nell'attuale "contesto" in cui versa il Medio oriente. A seguire, sua Eminenza Mar Gregorios Yohanna Ibrahim, metropolita di Aleppo, a nome dei siro-ortodossi ha centrato l'attenzione sul "problema cruciale", l'esodo dei cristiani dai Paesi della regione per il timore di conflitti, violenze e persecuzioni. E ha anche aggiunto che la minoranza religiosa vede "negati" i diritti di "cittadinanza e uguaglianza" in alcune nazioni arabe.

Alla due giorni è intervenuto anche il principe giordano Hassan bin Talal, il quale ha spiegato che "gli arabi cristiani sono a tutti gli effetti arabi, e sono i pionieri del pensiero e della ripresa araba". Egli ha inoltre aggiunto che "sono autentici e genuini" cittadini "dei loro Paesi". Per questo, conclude, va rafforzata la "cooperazione fra cristiani e musulmani" per il bene delle nostre nazioni.

Ed è proprio la presenza "attiva", la partecipazione e il contributo dei cristiani alla crescita delle nazioni arabe l'elemento fondamentale sottolineato a più riprese dai relatori. Cui si aggiunge la necessità di una maggiore collaborazione fra i due fronti, unita a una maggiore visibilità sui media, al fine di rafforzare la "consapevolezza dell'importanza della presenza cristiana nelle società arabe".

Infine, i leader islamo-cristiani auspicano l'effettiva applicazione del documento (cfr. *AsiaNews* 16/01/2012, [Al-Azhar in difesa della democrazia e della libertà religiosa](#)) delineato dall'università egiziana di Al-Azhar, ispirato ai principi di libertà, rispetto dei diritti umani, uguaglianza fra cittadini senza discriminazioni di razza o credo religioso.

Giordania: rifugiati che aiutano altri rifugiati



Laith Eskander (sulla destra), iracheno, parla con un siriano di Homs , ad Amman, Giordania

Amman, 17 maggio 2012 – "Quando vedo delle famiglie siriane", racconta Laith Eskander, coordinatore delle visite alle famiglie del JRS Giordania, "mi ricordo di quando eravamo rifugiati ... la storia si ripete. Noi iracheni avevamo paura di registrarci presso l'UNHCR [l'agenzia delle NU per i rifugiati], e adesso incontriamo molti siriani nelle medesime condizioni". Membri del team del JRS come Laith hanno trovato un nuovo modo

per rispondere al massiccio arrivo di rifugiati siriani in Giordania: spingere i rifugiati ad aiutare altri rifugiati. Il team del JRS, composto soprattutto di volontari iracheni, accompagna e si occupa dei siriani, fornendo sostegno e servizi educativi ai rifugiati che continuano ad arrivare a centinaia ogni giorno. "Gli racconto la mia storia: ero come voi, avevo paura di registrarci all'UNHCR e condividere la mia storia con altre persone, temevo per la mia famiglia in Iraq e per me stesso qui", prosegue Eskander. La saggezza di vita che gli iracheni hanno condiviso con i loro fratelli e le loro sorelle arabi ha permesso di venire a creare un senso di solidarietà tra i membri del team e i siriani.

Molti rifugiati siriani giunti di recente provengono da comunità che hanno vissuto la distruzione, sia interna che esterna, e sono stati sradicati da comunità in cui avevano trascorso tutta la vita. La condivisione delle informazioni e l'ospitalità messe in campo dagli iracheni ha dato loro la possibilità di sperimentare un maggior senso di sicurezza e di pace all'interno della nuova comunità ospitante. Il che è di particolare importanza nelle aree urbane, dove è sin troppo facile per i rifugiati passare inosservati e non ricevere alcuna forma di assistenza.

Lo spirito di reciprocità tra iracheni e siriani. Le dinamiche tra iracheni e siriani consentono ai rifugiati di giocare un ruolo importante nel rispondere efficacemente alla crisi emergente in Giordania.

"Abbiamo provato ad aiutare il maggior numero di iracheni possibile che vivevano insieme a noi in Siria ... Ora siamo noi a soffrire in modo simile, a causa dei molti problemi che ha il nostro paese", ha detto un siriano della città di Homs per spiegare questo spirito di reciprocità.

"In questa realtà complessa, le sfide che i team del JRS si trovano ad affrontare sono molte. Sono stracarichi di lavoro, hanno risorse limitate e cercano di soddisfare le necessità di molti sfollati con la forza che si trovano negli insediamenti urbani", ha detto il direttore del JRS International, Peter Balleis SJ, nel corso di una recente visita alla regione.

Pur tuttavia, con più di tre anni di esperienza nel servizio ai rifugiati in condizioni di particolare vulnerabilità che risiedono ad Amman, il team del JRS incaricato delle visite alle famiglie è in grado di identificare e prendersi cura dei siriani che si trovano in Giordania.

In questo periodo, il JRS ha istituito rapporti con organizzazioni a base comunitaria e leader religiosi locali che li hanno messi in contatto con molti rifugiati giunti di recente. Attraverso questa rete, il JRS

può non solo raggiungere velocemente i rifugiati, ma anche reindirizzarli efficacemente ad altre agenzie che forniscono tutta una serie di servizi diversi.

In Giordania sono oltre 15.000 i siriani registrati presso l'UNHCR, si stima tuttavia che i siriani vulnerabili nel paese ammontino a circa 30.000 e siano in aumento. Ad Amman il JRS è in contatto con più di 150 famiglie e ha distribuito cesti alimentari e articoli di altro genere a oltre 80 famiglie. Il progetto di istruzione informale nella zona orientale di Amman, gestito da insegnanti volontari iracheni e giordani, e' aperto ai siriani. I partecipanti beneficiano di corsi di lingua inglese e informatica, mentre i bambini e i giovani vi trovano un ambiente sicuro dove socializzare. La concentrazione più alta di rifugiati siriani in Giordania è lungo il confine settentrionale. La maggior parte di questi vengono ospitati dalle comunità locali a Irbid, Mafraq, Ramtha e nelle cittadine circostanti. Al momento, il JRS accompagna questi rifugiati facendo visita alle famiglie e preparandosi a estendere i propri programmi per venire incontro alle loro crescenti necessità.

Sr.Wegdan, missionaria comboniana fa' parte dello staff del Jesuit Refugee Center, Amman

dove lavoriamo



**Il Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati –
Ufficio Internazionale
James Stapleton**

**+39 06 69 868 468
Contattaci**



Dal Sud della Giordania nella valle di Moab:

8

I RIFUGIATI SIRIANI BUSSANO ALLA NOSTRA PORTA

La situazione in Siria ha costretto centinaia di migliaia di siriani ad abbandonare il Paese, e molti si sono spostati in Giordania. E' un esodo inarrestabile. In questo paese hanno trovato riparo già migliaia di persone, costrette a scappare dalla guerra. I campi profughi aperti nel nord della Giordania, dall'agenzia Onu per i rifugiati, sono destinati a ospitare circa 120.000 persone. Le condizioni di vita dei rifugiati sono dure, il numero crescente di sfollati, l'insicurezza e la penuria di viveri stanno complicando ulteriormente gli interventi umanitari.; con l'aumento dei bisogni e il forte aumento del numero di persone bisognose d'aiuto, la situazione sta diventando sempre più acuta. Molti lasciano il campo e cercano altre sistemazioni nel paese.

Matt Kauffman e Melissa Tabeeq, due studenti di giornalismo statunitensi che hanno visitato i campi , [raccontano](#) su “global voices” la grave situazione in atto:

Fin dai primi mesi dell'anno il numero dei siriani che hanno cercato rifugio in Giordania è cresciuto in maniera esponenziale. Ciò che sembrava essere solo un piccolo flusso si è trasformato in un fiume in piena; nei due mesi passati il numero di persone registrate dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati , o UNHCR, è passato da 13.933 a circa 24.000 - con un incremento di circa il settanta per cento. Ma il numero reale, secondo gli esperti sarebbe intorno ai 120.000. Sebbene la Giordania sia da sempre considerata un paradiso per i rifugiati di tutto il mondo arabo -molti ritengono che ci siano circa 2 milioni tra palestinesi, iracheni e rifugiati libici, in un paese dove vivono 6 milioni di giordani - la situazione con i siriani è particolarmente critica.

I siriani in Giordania stanno trovando rifugio nei villaggi sparsi in tutto il regno cercando sostegno sia alle organizzazioni internazionali sia presso il popolo giordano.

Migliaia di siriani hanno trovato rifugio nelle città e nei villaggi della Giordania, e in molti si stanno affidando al supporto delle organizzazioni e dei cittadini locali. Anche nel Sud del paese nella provincia del Karak che comprende i villaggi di Tafila, Petra, Qatrani, si registra la presenza di rifugiati. Nella cittadina di Karak hanno iniziato a venire alcune famiglie in cerca di un riparo e di un aiuto. Raccontano il loro esodo e le loro paure scioccati da ciò che hanno sperimentato e dall'incertezza del futuro.

Molti hanno bisogno di assistenza medica. Alcuni si sono avvicinati al nostro ospedale per aiuto e sostegno ma soprattutto per cure mediche; abbiamo già assistito in particolare donne gravide e bambini. La Caritas Jordana ha chiesto di riferire i casi bisognosi di assistenza ad Amman ma per emergenze e distanza (Karak dista 250 Km da Amman) non è possibile per molti questa soluzione e si rivolgono alla nostra struttura. Il nostro ospedale ha aperto le sue porte a questa situazione certe che la situazione di esodo che questo popolo sta affrontando, ci chiama ad entrare con coraggio in questo particolare momento della storia del Medio Oriente sempre più ferita ed incerta. Tuttavia da sole non possiamo affrontare finanziariamente la gratuita di cure mediche per tutti coloro che verranno a bussare alla nostra porta. Per questo chiediamo urgentemente un aiuto per questo scopo pensando soprattutto alle donne gravide e ai bambini. Ringraziamo già fin d'ora per tutto il sostegno che potrete donarci e che ci aiuterà a continuare la missione evangelica in questa parte del mondo.

(Comunità di Karak) karaksisters@yahoo.com

Dagli Emirati Arabi - Dubai: Labour Camps

Ormai e' un appuntamento. Ogni venerdi' ci si ritrova e ognuno cerca di essere fedele, di non mancare.

Per fare cosa? Per andare dove?

Siamo un gruppo di volontari di diverse religioni: Cristiani, Hinduisti, Buddhisti, Parsi, Sikh e anche Musulmani. E questa e' proprio la bellezza del nostro team, diverse credenze, diverse provenienze, ma tutti uniti per un unico scopo: raggiungere i piu' necessitosi che qui a Dubai si trovano nei "Labour Camps" disseminati anche nei vicini Emirati.

Abbiamo raggiunto anche l'Emirato di Ajman dove un gruppo di 30 Pakistani e Indiani sono stati "esiliati" da Dubai perche' "creavano" problemi al loro imprenditore. Dopo aver trascorso un anno senza ricevere il salario, non avendo il passaporto nelle loro mani, e nella disperazione di come riuscire ad andare avanti e nello stesso tempo a inviare soldi alle loro famiglie rimaste in patria, questi operai si sono ribellati e hanno chiesto giustizia, rivendicando i loro diritti. Abbiamo chiesto ad avvocati di interessarsi di questo caso, abbiamo fatto pressione verso persone in autorita' e a poco a poco abbiamo visto che qualcosa incominciava a muoversi. Infatti alcuni di loro hanno ri-ottenuto il passaporto e fatto ritorno ai loro paesi di origine anche se non ripagati completamente. Altri hanno preferito rimanere a Dubai e cercare un altro lavoro. Uno di loro e' stato messo in prigione perche' non si e' accontentato delle "briciole di pane" offerte dal proprietario dell'azienda, al posto dei salari arretrati. E di storie come questa ce ne sono tante. Ogni venerdi', quando avvicino questi immigrati, mi

piace guardarli in faccia e sui loro volti vedo tanta gratitudine perche' non si sentono abbandonati, perche' sperimentano che c'e' qualcuno che pensa anche a loro. E' questo soprattutto quello che cerchiamo di trasmettere: che c'e' un Dio, un Padre che li ama, che cammina con loro e che si e' incarnato nelle loro quotidiane difficolta'.

Sr. Agnese Elli - Comunita' di Dubai





Congratulazioni Tiziana !!!

*e ti auguriamo di seguire sempre Gesu' sulle orme di
Daniele Comboni in questa Chiesa...*

**Auguri a tutti e tutte
e che il Dio della Pace
guidi i vostri cuori!**

**LE SUORE MISSIONARIE COMBONIANE
in Medio Oriente**

COMBONI SISTERS - P. O. Box 183107

11118 AMMAN - JORDAN